

Aldo Dezza

Presentazione alla mostra – Galleria Eskenazi, Albisola – 1976

Un libro uscito di recente, George Ramié, uno dei maestri di Vallauris, ricorda che quando si sparse la voce che Picasso era diventato vasaio, un nuovo mondo si svegliò all'improvviso. Il fatto che un uomo come Picasso si gettasse anima e corpo in questa forma di espressione plastica contribuì a dare un enorme credito alla ceramica, che era stata sempre considerata un'arte minore, riservata a pochi iniziati decadenti, esteti pignoli, chini sulle magnificenze del passato.

La resurrezione dei forni di Albisola, sotto la spinta di artisti come Fontana, Fabbri, Sassu, Lam, Jorn e queste ceramiche di Dezza sono una conferma della verità di fondo dell'affermazione di George Ramié. Le ceramiche di Dezza rivelano poi, in particolare, che al di là di qualche spunto formale, di cui tutti gli artisti del nostro tempo, chi più chi meno, sono debitori a Picasso, i legami con la lezione di Picasso si istituiscono proprio nel suo darsi "anima e corpo" alla manipolazione di una materia che all'origine è povera, una semplice terra, ma può essere trasformata dall'uomo e dal fuoco nella materia più ricca e complessa che le nostre mani e i nostri occhi possano incontrare.

Dezza si dà anima e corpo alla ceramica. È questo il suo modo specifico di vivere problemi espressivi e tecnici dell'opera d'arte. La sua immaginazione esplode come un fuoco d'artificio, ma nell'esecuzione tecnica, nel tempo fisico dell'azione, l'artista mostra di possedere pazienza e senso di controllo tali da consentire che l'esplosione fisica e immaginativa si depositi in forme e figure dilette. Si vede bene, mi pare, che tutte le figure della ceramica di Dezza nascono sul punto, che è anche un momento, in cui un nodo di energie rompe i lacci che lo tiene stretto in tensione. Si vede bene che una figura o un tema figurale prendono l'avvio da uno scatto liberatorio e dal moto che ne consegue di proiezione dall'interno verso l'esterno, cui certamente presiede la forza naturale dell'istinto.



Aldo Dezza – Piatto Ø 32

Dezza ama dire, a volte, che gli sembra di essere al centro di una corrida; o che vorrebbe essere al centro di una corrida. Sa di affrontare ogni volta un'avventura terribile; di dover cedere ad un desiderio che è di violenza ed insieme di eleganza, di rischio ed insieme di calcolo; di dover scegliere ad ogni istante tra la mossa vincente e la remissione della morte. Un desiderio che puntualmente raggiunge il suo fine è che molte volte si manifesta nella figura araldica di una testa di cavallo o nel contorno di un picador che emerge da un groviglio di segni concitati e forti, e quasi inconsciamente richiama il grande catalano.

Sul fondo delle sue ceramiche Dezza costruisce trofei, panoplie di oscure energia si liberano e che nel loro farsi presenti, nel loro affiorare alla conoscenza, rivestono le forme più svariate di un repertorio suggerito dal mondo animale e dal mondo vegetale, ma sempre passato al filtro dell'immaginazione fantastica. Gli strumenti del pittore e quelli del plastico confluiscono su una materia che è docile e al tempo stesso aspra. Una materia che può essere granulosa e quindi assorbire le immagini e i loro colori dentro una vaga ombra, frantumarli anzi, come in un denso pulviscolo atmosferico. Una materia che può essere liscia, compatta, brillante e quindi offrire all'occhio dello spettatore lo specchio abbacinante dei suoi smalti. Gli strumenti del pittore e del plastico confluiscono nel medesimo spazio ad individuare ed organizzare un viluppo tumultuoso di elementi scenici e cromatici, a sincronizzare euristiche ed asimmetrie, a spianare gli elementi di un racconto in un paesaggio incantato - il cielo raggianti d'oro o stellato, per esempio, il corteo di pastori, di pellegrini o di guerrieri, l'inizio di una corsa di cavalieri dietro le siepi fiorite - o ad innalzare, con le concessioni logiche di un meccanismo, grandi e severi totem arcaici, o figure allegre che ricordano le carte dei tarocchi, il teatro delle marionette, l'opera dei pupi.

Un'area di corte d'amore si mescola sulle ceramiche di Dezza con l'aria di una festa popolare, di un corteo picaresco, di personaggi della storia più antica, quasi tribale si mescolano personaggi della fantasia, dell'invenzione dissacrante, del mondo di ventura: dove compaiono gli eroi grotteschi di Jarry e di Savinio, Ubu Roi e Nivasio Dolcemare.

Luigi Carluccio